

# Una testimonianza

*di Mario Schifano*

[...] Io non ho mai detto che l'arte è morta. In genere, quando si parla di arte si fa riferimento a delle classi, a delle divisioni, per cui c'è l'arte di una o dell'altra categoria, e si sente il bisogno di mettere etichette di qua e di là; in questo senso è morta l'arte, nel senso, cioè, di divisioni per classi. Io dico che non voglio essere considerato un artista, perché mi considero più uomo che artista... e cioè la vita è più importante dell'arte parole come arte, artista, mi paiono una specie di scusanti che uno cerca con se stesso...

Contro la parola non ho nulla. Solo, mi pare che non possa esprimere tutto. Perciò ho cercato di esprimermi con la pittura, poi, non bastandomi nemmeno questa, col cinema, perché mi pareva che la pittura rimanesse limitata solo a una cosa, l'immagine, mentre il cinema ne contiene in sé tante altre, il gesto, il movimento, appunto la parola...

Le cineprese sono cose che mi sono sempre servite a riprodurre degli spazi e delle figure con le quali poter restare anche quando ero solo. Fotografavo sempre persone, ragazze, amici. Ho sempre fatto fotografie. Tutti usiamo le macchine per questo. Non è divertimento, è un modo sentimentale. Tutta la spiegazione è forse nel fatto che io veramente non sono un pittore, ma uno che ha una grande attitudine al guardare, un grande esercizio a un certo tipo di attenzione, che si esprime con l'obiettivo, col registratore, in tanti modi. [...]

Brano tratto da una conversazione con Alberto Moravia in « Il Mondo », 9 maggio 1974.